

ROBERTA CONVERSI

La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia
del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità:
l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo

Estratto dall'«ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI»

Quarta serie, Vol. LX - Anno 2008

Tipografie Riunite Donati s.r.l. - Parma

2009

La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità: l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo

Premessa

Dal 1887 la collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma non aveva subito modifiche o integrazioni e, dopo l'allestimento dell'arch. Leone Pancaldi nel 1964 sotto la Direzione Frova, nessun cambiamento sostanziale è mai stato apportato alla sua esposizione nella prima sala del museo.

Oggi, oltre 120 anni dopo, si è verificato un fatto nuovo che arricchisce la sezione e ci porta a modificare di conseguenza in parte l'allestimento degli anni '60.

La collezione storica di reperti egizi si accresce, almeno dal punto di vista espositivo, di 429 scarabei sigillo, concessi in comodato dalla Fondazione Cariparma alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, perché vengano esposti al pubblico presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma (1).

Vale dunque la pena riprendere le fila del discorso sulla collezione, solo saltuariamente affrontato dopo il lavoro accurato che ne fece Giuseppe Botti nel 1964 (2). Se ne ripercorre la storia, per porre l'accento oggi soprattutto sulla

(1) L'atto di cessione in comodato della collezione Magnarini di scarabei egizi è stato firmato il 17 aprile 2009. Con questo atto la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha accolto in prestito per venti anni dalla Fondazione Cariparma una collezione di 429 scarabei con relative teche espositive e touch screen. Si desidera qui ringraziare la Fondazione Cariparma, nella figura del suo Presidente, prof. Carlo Gabbi; la dott. Francesca Magri, con cui si sono condivise tutte le fasi di progettazione e realizzazione dell'esposizione al pubblico; il dott. Franco Magnarini, che ha da sempre espresso il desiderio di veder esposta la collezione presso il Museo.

(2) Cfr. GIUSEPPE BOTTI, *I cimeli egizi del Museo di Antichità di Parma*, Firenze, Olschki, 1964; si riportano i contributi più significativi sulla collezione egizia del Museo di Parma: IPPOLITO ROSELLINI, *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo*

sua valorizzazione e comunicazione al pubblico, a partire dalla motivazione che è all'origine della composizione, che non fu per collezionismo, ma per farne una musealizzazione con intento pedagogico, col pensiero rivolto al pubblico ed agli studiosi. Questo dispose la Sovrana Maria Luigia, per mano del Direttore Michele Lopez, quando nel Regolamento del Museo del 19 maggio 1826, pose le basi teoriche ed i criteri di realizzazione del museo pubblico moderno, precorrendo di molto la definizione di quella che oggi, ormai con ridondante anglofilia, chiamiamo *mission*, e che allora fu definita la *destinazione* del museo:

Il Ducale Museo d'Antichità è destinato ad...

3. *acquisire qualunque oggetto antico che interessi la storia e giovi così alla pubblica istruzione...*

4. *Il Ducale Museo sarà aperto a chiunque desideri di visitarlo in tutti i giorni dell'anno, tranne le feste di precetto, dalle ore 9 della mattina sino alle 2 pomeridiane*" (3).

Il progetto era nato un anno prima, con una bozza articolata inviata da Lopez al Presidente dell'Interno (4). Nel maggio del 1826 il Direttore poteva affermare con soddisfazione "*Ora ben si può dire che il Ducale Museo d'Anti-*

di Parma, Parma, Stamperia Carmignani, 1838; M. LOPEZ, *Indicazione dei principali monumenti antichi del Regio museo di Parma*, Ms 35, Archivio storico Museo di Parma; G. GABRIELLI, *Carteggio inedito fra Rosellini e L.M. Ungarelli*, in *Orientalia*, 1926, p.22 G. BOTTI, *Il libro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella Sala della Verità. Da un papiro ieratico funerario del Museo di Antichità in Parma*, "Atti della Società Colombaria fiorentina" 1938-1939, pp.1-12, G. BOTTI, *Un rilievo parietale dalla tomba del dignitario Imn-m-in.t nel Museo di Antichità in Parma*, ZAS 90 (1963), pp.10-13; G. BOTTI, *Dignitari dell'antico Egitto ospiti del Museo di Parma*, "Aurea Parma", XLVIII,3 (1964), pp.223-229; MARIA PIA CESARETTI, *Il carteggio tra Ippolito Rosellini e Michele Lopez*, ASPPR, IV s.,37 (1985), pp.43-57; M.P. CESARETTI, *La conoscenza dell'Egitto nella cultura parmense del XIX sec.*, "La cultura dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX", III,2, Napoli 1989, pp.811-830; M.P. CESARETTI, *La collezione egiziana del Museo Archeologico di Parma: il contributo di Maria Luigia*, in "Maria Luigia donna e sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847- saggi, pp.84-85; M.P. CESARETTI, *La collezione egiziana*, in MIRELLA MARINI CALVANI, a cura di *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Città di Castello, 2001, pp.12-14; ROBERTA CONVERSI, *Breve guida alla collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Parma, 2005; ELISA FIORE MAROCHETTI, *Il sarcofago del sacerdote Shespesptah conservato al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 22, Torino 2007, pp.61-71, tavv.XV-X.

(3) *Regolamento del Ducale Museo d'Antichità*, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Fasc. Direzione Lopez, 1826.

(4) Cfr. Lettere direzione Lopez, I, pp. 6-9, n.15.

chità è stabilito, ora che gli si è dato quell'anima di cui mancava, cioè un ben ponderato e saggio Regolamento" (5).

Quell'autorizzazione "*all'acquisizione di qualunque oggetto antico che interessi la storia e giovi alla pubblica istruzione*" e l'assicurazione di un'adeguata assegnazione di fondi per provvedere agli acquisti, sta alla base anche della costituzione della collezione egizia del museo, come ebbe modo di sottolineare il vero fautore della collezione, lo stesso Direttore Lopez, nella sua introduzione storica alla descrizione dei monumenti del Museo Regio di Parma del 1866, dove ricorda che è stato possibile incrementare le collezioni ducali grazie alle disposizioni del nuovo regolamento del museo ed ai fondi stanziati in bilancio (6).

Quella stessa *destinazione*, aggiornata nello spirito della vigente legislazione nazionale ed internazionale di tutela del patrimonio culturale dei paesi d'origine, oggi porta ad accogliere per esporre al pubblico e mettere a disposizione degli studiosi una collezione privata, inserita nella sezione egizia insieme alla collezione storica del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

La formazione della "*Sezione di antichità Egiziane*" del Museo di Parma

La collezione di reperti provenienti dall'antico Egitto del Museo Archeologico Nazionale di Parma si forma sotto la Direzione Lopez, a partire dal 1826 con una donazione di oggetti, che dà l'avvio ad un progetto di formazione di una sezione egizia per il museo. Si formano nello stesso periodo le più grandi collezioni egizie dei musei europei.

La decisione di dotare il Museo di Parma di "*antichità egizie*" coincide con gli anni dello sviluppo dell'Egittologia come scienza, dopo la scoperta della stele di Rosetta e la sua decifrazione nel 1822. Dalla Corte di Francia a quella Ducale di Parma arrivano notizie e curiosità per le nuove scoperte in Egitto. Maria Luigia stessa dona la sua copia personale di *Description de l'Égypte* alla Ducale Biblioteca Palatina. Il giornale locale *Gazzetta di Parma*, in quegli anni

(5) Cfr. lettere direzione Lopez, 1, n. 53, 30 maggio 1826.

(6) Cfr. *Indicazione dei principali monumenti antichi del Regio Museo di Parma scritta da Michele Lopez*, 1866, MS 35 Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma, 2.

dà voce allo stupore ed alla curiosità cittadina per l'Egitto antico (7): una precoce "egittomania" provinciale, che porta alcuni a raccogliere piccoli oggetti dalle terre dei Faraoni, con una passione antiquaria che si affianca all'interesse scientifico della nuova Direzione del Museo e della Sovrana.

I primi oggetti egizi ad entrare a far parte del museo di Parma sono alcuni ushabti, una statuetta di bronzo, amuleti ed uno scarabeo "tredici idoletti egiziani... di legno, di bronzo,... di terra smaltata con geroglifici,...tredici amuleti.. e uno scarabeo sacro...", un dono che il pittore milanese Giuseppe Molteni fa al Museo il 17 novembre 1826 (8); ventisette oggetti in tutto: la prima base per una collezione, che nei primi anni trenta si definisce con una serie di acquisti importanti e ben ponderati, a cui si affiancano donazioni.

Il primo acquisto sono due scarabei-sigillo reali *Mn-hpr-r'*, uno dei quali con cartigli gemelli, ed un sigillo singolare con dorso a forma di piccolo felino accucciato, probabilmente un gatto, acquistati nel dicembre 1828 da Pietro Gennari (fig. 1, 1 a-c; 3 a-b; 4 a-c) (9). Ma dal carteggio appare evidente che Lopez è intenzionato ad acquisire per il museo oggetti notevoli dall'Egitto: ha un progetto in mente che non è una casuale raccolta per una collezione. Tra il giugno e il luglio del 1829 tenterà di comprare una mummia, senza però riuscirvi; da quanto si evince dallo scambio di lettere con Gennari, la somma che aveva avuto in quel momento a disposizione per l'acquisto era troppo bassa rispetto a quella richiesta dal venditore (10). Da questa corrispondenza si ha anche un interessante squarcio sul mondo del mercato antiquario di antichità egizie di quegli anni. Apprendiamo che su bastimenti provenienti dal porto di

(7) Cfr. M. P. CESARETTI, 1992, op. cit. p. 84; C. TARASCONI, *Rosellini, i monumenti dell'Egitto e della Nubia*, in Maria Luigia Donna e Sovrana, Catalogo, p. 102.

(8) Cfr. *Registro dei doni, 1825-1866*, .3, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(9) Per l'interpretazione dell'incisione sul ventre e della rappresentazione sul dorso Lopez nella prima descrizione dell'oggetto inserendolo nella categoria Sculture, lo interpreta come piccola sfinge; successivamente Botti lo definisce gattino accucciato. Il gatto viene rappresentato nella statuaria e nella pittura nella posa del geroglifico *Miu*, seduto sulle gambe posteriori o in piedi in atteggiamento di caccia. La raffigurazione di un gatto tra l'altro meglio si concilia e rafforza l'iscrizione geroglifica del sigillo: *Imn.r' nb* dedicata al Signore Amon Ra.

(10) Per l'acquisto degli scarabei sigillo Cfr. *Registro degli acquisti 1825-33*, p. 87, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma; per il carteggio tra Lopez e Gennari per l'acquisto di una mummia cfr. Museo Direzione Lopez, 4, carteggio Pietro Gennari, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

Alessandria arrivavano a Livorno mummie che, una volta superata la quarantena, erano pronte per essere trasferite presso musei o collezioni italiane ed europee; altre aspettavano ad Alessandria di essere imbarcate verso destinazioni concordate, in un fervore di contrattazioni parallele, che gli antiquari intermediari intrattenevano con diversi possibili acquirenti e “fornitori” di antichità egizie, che procuravano sul posto i reperti commissionati, per avviarli al fiorente mercato europeo, mettendo a disposizione elenchi con descrizioni dettagliate delle antichità disponibili per la vendita, con tanto di *expertise*. In quegli anni il mercato antiquario italiano proponeva una vasta offerta di oggetti provenienti dall’antico Egitto, messi sul mercato da viaggiatori e raccoglitori. Sono gli anni della Spedizione Franco-Toscana in Egitto, capeggiata da Champollion per la Francia e da Rosellini per il Granducato di Toscana, da cui scaturirà l’opera “*Monumenti dell’Egitto e della Nubia*”, resoconto scientifico della spedizione progettato dai due, ma a cui lavorò Rosellini da solo dopo la morte di Champollion. L’opera sarà pubblicata tra il 1832 e il 1844.

La svolta per il Museo di Parma si ha soprattutto tra il 1830 e il 1832, quando a seguito di una serie di contrattazioni andate a buon fine Lopez, che ora dispone delle risorse economiche necessarie, riesce ad acquistare il primo consistente nucleo di oggetti che gli consente di realizzare il progetto: la “*Sezione aggiunta di Antichità Egiziane*” del museo, come viene per la prima volta definita dal Direttore nel 1830, nella rendicontazione annuale delle sezioni del museo al Presidente dell’Interno, dopo che negli anni precedenti i primi oggetti erano stati inseriti nelle sezioni *Epigrafia-miscellanea* e *Scultura-glittografia* (11).

L’interesse del Direttore Lopez per l’Egitto ed il suo desiderio di studiarlo consentono la formazione di una collezione non secondo criteri quantitativi ma sul valore e la differenziazione dei pezzi, attraverso oculati acquisti di oggetti, scelti personalmente da Lopez tra le diverse offerte del mercato antiquario, con l’obiettivo di raccogliere per il Museo una campionatura variata ed in buono stato di conservazione delle testimonianze delle antichità egizie.

La più importante acquisizione è fatta nel 1830, da Francesco Castiglioni, un viaggiatore milanese, dal quale Lopez acquista i pezzi di maggiore pregio.

(11) Cfr. *Registro degli acquisti 1825-33*, p. 135, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

Un carteggio con elenchi dettagliati di oggetti dell'antico Egitto, proposti alla Direzione del Museo, documenta le visite che Lopez faceva per prendere visione delle collezioni proposte per l'acquisto. La contrattazione e l'acquisto si svolgono nel 1830 e si concludono evidentemente con il venir meno della disponibilità di " *antichità egizie*" da mettere sul mercato. Castiglioni riferisce a Lopez di aver appreso di una disposizione del governo egiziano che vieta categoricamente scavi per il reperimento di antichità egizie e si compiace che il museo possa averne da lui acquisite prima del divieto (12). L'acquisto è preceduto da una complessa contrattazione, sia di carattere scientifico che economico. Viene pattuito il pagamento a rate dell'acquisto di una serie di oggetti. Alla prima proposta di un acquisto complessivo di una " *collezione di antichità egizie*", Lopez ripiega su un acquisto parziale, escludendo di avere a disposizione tutti i fondi necessari per poterla acquisire *in toto*. Il pagamento delle antichità egiziane viene effettuato a rate, l'ultima delle quali viene saldata a Castiglioni nel maggio del 1832 (13). Del primo lotto avrebbe dovuto far parte anche " *una mummia di donna con cassa in legno di cedro, tutta dipinta a geroglifici, col corpo fasciato con bendette a due colori e con viso dorato in perfetta conservazione*", insieme a due vasi canopi, diciotto bronzetti, un rilievo e due stele di pietra, una di legno dipinto. La mummia al suo arrivo sarà contestata e non accettata perché arrivata in pessime condizioni, così come la sua cassa con geroglifici dipinti all'interno. In cambio verranno spedite due mummie in buone condizioni, ma di cui Lopez sostiene che " *non siano di persone distinte; secondo Erodoto e Diodoro sarebbero mummie di secondo rango. L'altra che spedì era invece senza dubbio di primo*" (14).

Nel 1830 entrano dunque a far parte della nuova " *Sezione di Antichità egiziane*", con l'acquisto da Castiglioni, 44 oggetti, tra cui i più rilevanti: il sarco-

(12) Cfr. Carteggio Castiglioni Lopez, Museo Direzione Lopez, n.3 1830, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. Il rapporto con Castiglioni e la Direzione del Museo di Parma continuerà per l'acquisto di oggetti etruschi.

(13) Cfr. Lettere direzione Lopez, 1 n 228, 6 febbraio 1830; Lettere Direzione Lopez, 2 pp. 342, 374, 405, 413, 415. Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(14) Cfr. Lettere direzione Lopez, 1 n. 282 del 28 agosto 1830, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. Citando le fonti classiche Lopez si riferisce al metodo di imbalsamazione delle mummie, che evidentemente aveva riconosciuto nei tre corpi inviati, nella prima, seppure arrivata in cattivo stato, probabilmente a causa di traumi subiti durante il trasporto, aveva potuto riconoscere il metodo riportato da Erodoto di imbalsamazione più comple-

fago di Shepsesptah, il “*controcoperchio*” di mummia, le tre stele funerarie di pietra calcarea, il frammento di rilievo parietale di Amenemone, le due stele funerarie di legno dipinto, il papiro di Amenotes e il frammento simile, due vasi canopi, i due *ostraka*, 21 bronzetti, una collana funeraria, 8 oggetti di legno tra cui i tubi da toeletta, il poggiatesta e la barca funeraria (15). Ancora nel 1932 vengono acquistati da Castiglioni tre oggetti, che già comparivano nel suo elenco delle disponibilità sottoposto a Lopez nel 1830 (16): un sarcofago a cassa dipinto di giallo, una mummia di gatto ed una mummia “*di donna fasciata ed involta in una tela dipinta, rappresentante l'immagine della defunta con orecchini, collana e braccialetti*”. Questa mummia che non poteva essere quella pertinente al sarcofago a cassa sopra descritto, che appartiene al dignitario *Mesehiu* della XII dinastia; dalla descrizione nel Registro degli acquisti fa pensare invece ad una mummia femminile di epoca romana.

Segue nel 1832 l'acquisto di un altro gruppo di oggetti notevoli da G. Scaglioni, tra cui tre collane funerarie, uno scarabeo del cuore, diverse statuette bronzee di divinità, la pregevole statuetta femminile in pietra calcarea bianca dell'XI Dinastia, un'altra statuetta femminile nuda, l'immagine di una concubina in terracotta ed il lungo frammento di papiro tolemaico da Tebe per Hari-muthes, che Lopez stesso si sofferma lungamente a descrivere ed interpretare nel Registro degli acquisti (17).

Nel 1835 si avvia anche una prova, che ora chiameremmo di archeologia sperimentale. Il Conte Stefano Sanvitale, tra le altre cose appassionato botanico e molto interessato di cose d'Egitto, con l'accordo di Lopez, tenta di riprodurre un campione di papiro, senza tuttavia avere a disposizione la pianta, il

to, il più costoso, adottato dai più facoltosi; nelle altre due evidentemente aveva individuato il metodo di imbalsamazione più breve ed economico citato dallo storico greco, cfr. Erodoto, II, 87-88. Attualmente le due mummie sfasciate sono conservate in magazzino e non sono esposte.

(15) Cfr. elenco di Lopez al Presidente dell'Interno, Lettere Direzione Lopez, I, n.274, 20 luglio 1830, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. Riguardo ai due frammenti di papiro, sembra ormai accertato da studi in corso, che appartengono entrambi allo stesso papiro di Amenotes.

(16) Cfr. Direzione Lopez, Lettere privati, Castiglioni, 1830, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma; per il secondo lotto di acquisti da Castiglioni nel 1832 cfr. Registro degli acquisti 1832 p.157, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(17) Cfr. Registro degli acquisti 1832, p. 153-157, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma

Cyperus papyrus L. Il suo tentativo è fatto con *l'Agave fetida* e *l'Agave americana*. La copia ottiene ottimi risultati, tanto che il facsimile, inviato a Rosellini, con cui Lopez intrattiene una corrispondenza fino al 1840, viene da lui stesso molto apprezzato (18) e dà lo spunto per la pubblicazione.

La sezione egizia, per la sua genesi, assume le caratteristiche di laboratorio di studio per la nascente Egittologia e avvicina l'interesse degli studiosi e dello stesso Rosellini, che pubblica il frammento di papiro di Amenofthes, specializzando su questo testo le sue conoscenze sui geroglifici egizi (19).

Tra il 1844 e il 1845 vengono fatti gli ultimi acquisti dal francese C. Marguier. Nel 1844 è acquistata una serie completa di vasi canopi, alcuni ushabti e bronzetti di divinità e animali sacri e nel 1845 due scarabei del cuore e altri bronzetti, tra cui due statuette di Isis (20).

Senza più la munificenza della Sovrana, gli acquisti si esauriscono, come si vanifica il vagheggiato progetto della Duchessa di una missione egittologica ducale in Egitto, sulla scia di quella del Granducato di Toscana, in funzione della cui preparazione il canonico Cippelli era stato speso dalla Duchessa negli studi di lingue e antichità orientali a Roma. Proprio da lì il Canonico Cippelli invia a Lopez elenchi con altre proposte di acquisti di oggetti disponibili sul mercato romano provenienti dall'antico Egitto, che però non hanno seguito (21). Forse il pensiero era proprio volto ad acquisire oggetti da una futura missione di scavo e non più dal mercato antiquario.

Dopo la fine del regno di Maria Luigia non sono più stati fatti acquisti di oggetti provenienti dall'Egitto. In seguito arriveranno al Museo solo isolati doni

(18) Cfr. Carteggio Lopez Conte Stefano Sancitale, Museo Direzione Lopez, n.6, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma, in cui è anche una lettera di Rosellini al Conte Sancitale.

(19) Cfr. IPPOLITO ROSELLINI, *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, Parma, Stamperia Carmignani, 1838 con tavola di fac simile del papiro, una copia è presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma. La tavola che riproduce il papiro è del tipografo e incisore Vigatti.

(20) Cfr. Registro acquisti 1834-43, pp. 297-299 e pp. 306-307, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(21) Cfr. Carteggio Cippelli Lopez, Museo Direzione Lopez, n.3 1841 Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. Cippelli dona nello stesso anno al Museo il celebre "Medagliere Cippelli", cfr. Museo Direzione Lopez, 1835-1843, 2, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

di privati, il più significativo dei quali è un sarcofago con mummia, di tarda epoca tolemaica, proveniente da Zagazig, dono del deputato Del Vecchio al senatore Mariotti nel 1885 (22): finalmente entrava in museo un sarcofago con la propria mummia, tanto auspicato a suo tempo da Lopez.

L'ultimo ingresso è un dono del conte Stefano Sanvitale: *“due idoletti egizi color ceruleo e tre scarabei”*, nel 1887.

Venute meno le munificenze di Maria Luigia e l'interesse della Direzione per l'Egittologia, pur continuando piccoli accessi con donazioni, con la fine dell' '800 si esaurisce il fervore intorno alla sezione egizia e all'Egittologia nel museo di Parma.

Ai primi del '900 Pigorini si prodiga per avere l'autorizzazione a ricevere una mummia dal Gabinetto di Anatomia Umana dell'Università di Parma. Lui stesso da Roma offre all'allora direttore un elenco di mummie e frammenti di mummia, animali e umane, alcune delle quali sono riconoscibili in quelle ancora oggi custodite nel magazzino del museo: un cocodrillo, cinque crani e parti di gambe umane, questi ultimi di recente analizzati ai RX dall'Università di Pisa (23).

Il Ministero della Pubblica Istruzione alla fine dell'800 ed agli inizi dell'900 informa con una nota tutti i direttori di musei con una collezione egizia, che, a seguito della missione italiana, sono disponibili oggetti provenienti dagli scavi in Egitto. Per due volte la risposta della Direzione del Museo di Parma è positiva, ma non risultano essere entrati oggetti a seguito di questa disponibilità.

La collezione oggi si compone di ca. 200 pezzi, i 191 catalogati da Botti e per la gran parte esposti, cui si aggiungono le mummie o frammenti di mummia umane e animali, non catalogate a suo tempo nel 1965. Gli oggetti coprono un periodo cronologico che va dalla XI Dinastia al I sec. d.C.. Quelli di provenienza nota, vengono per la maggior parte da Tebe e da Menphis. Non sono esposti al momento gli oggetti in non buona condizione di conservazione (ad es. due mummie umane sfasciate ed alcune mummie di animali tra cui quella di un gatto, alcuni bronzetti e oggetti di legno, alcuni del periodo più tardo, del

(22) Cfr. Cartella F doni anteriori al 30.06.1929, carteggio Del Vecchio, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(23) Cfr. Cartella Collezioni del Museo, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. I resti di mummia e le due mummie sfasciate non esposte sono stati recentemente esaminati ai RX dall'equipe di Edda Bresciani dell'Università di Pisa.

Egitto greco-romano, i due *ostraka*). Sono conservati nel magazzino del museo anche numerosi strumenti litici, che non fanno parte degli acquisti di Lopez, ma che sono entrati al tempo della Direzione Pigorini, per arricchire la collezione preistorica. L'interesse per la litica dell'Egitto antico in quel periodo è testimoniata anche dalla pubblicazione su alcuni strumenti litici dall'Egitto (vedi infra) di Bartolomeo Gastaldi, donata dall'autore a Storbel, come si legge dalla dedica autografa. Nei cartellini ancora apposti nei contenitori della litica si leggono le provenienze da Luxor, Cairo e Fayun, sito neolitico nell'Alto Egitto (24).

Seppur piccola dal punto di vista della quantità degli oggetti, a differenza di quanto è spesso accaduto per le piccole raccolte ripetitive di oggetti egizi presenti in molti musei, costituite per lo più di amuleti, scarabei ed *ushabt*i, la collezione del Museo di Parma ha soprattutto pezzi di notevole valore storico e scientifico, che la rendono ancor oggi oggetto di interesse e di visita da parte di studiosi di livello internazionale.

L'antica biblioteca specialistica di egittologia del Museo Archeologico Nazionale di Parma

L'interesse verso l'Egitto Antico che la Sovrana manifestò nel consentire l'oculata e sapiente composizione della Sezione egiziana del Museo di Parma, si espresse anche nella volontà di costituire una sezione specialistica nella nascente biblioteca del Museo, dotandola di un'adeguata bibliografia riguardante gli studi allora a disposizione sull'Antico Egitto, a partire dal poderoso e prestigioso "*Monumenti dell'Egitto e della Nubia*" di Ippolito Rosellini. Già nel 1833 Maria Luigia stessa dona le prime tre dispense alla biblioteca del Museo che ancora oggi possiede l'opera, completa delle tre raccolte di tavole a colori (25).

(24) Ringrazio la dott. Paola Mazzieri per avermi amichevolmente illuminato sulle tipologie di questi materiali litici, tra i quali ad uno rapido sguardo sono stati individuati alcuni strumenti d'età neolitica, ma anche di epoca più antica. Questo cospicuo nucleo di materiale di collezione proveniente dall'Egitto predinastico meriterebbe di essere oggi studiato.

(25) Cfr. Lettere Direzione Lopez, 2 p.188, Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma. Lopez ringrazia il maggiordomo della Sovrana, Barone Mareschal per aver donato alla "nascente biblioteca di questo Ducale Museo" le prime tre dispense dell'opera in oggetto, posseduta oggi interamente dal Museo.

Fu così che entrarono in Museo i contributi di studiosi italiani e stranieri che, soprattutto a partire dalla campagna napoleonica in Egitto, approfondirono la conoscenza della antica civiltà egiziana, dando origine alla disciplina dell'Egitologia, in un clima di grande interesse e curiosità locale per le antichità egizie, di cui si ha notizia anche dal quotidiano locale "*Gazzetta di Parma*".

Lopez stesso si cimentò in un manoscritto terminato nel 1863, che compendia la conoscenza storica ed artistica sull'Egitto antico acquisita fino ad allora (26). La possibilità di avere la competente consulenza a distanza di Ippolito Rosellini e il supporto curioso del Conte Sanvitale consentì non solo di acquisire opere di eccezionale importanza ed ora rare, ma di promuoverne la pubblicazione. È il caso dello studio del Rosellini sul papiro di Parma "*Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma, con tavola di fac simile del papiro*" pubblicato nel 1838.

Il Conte Stefano Sanvitale fu mecenate della pubblicazione del papiro per i caratteri della Tipografia Carmignani di Parma. Si trattò di un'operazione importante, preparata con cura da Lopez presso la Corte. Ne venne fatta una limitatissima ed esclusiva tiratura, di cui presso il Museo se ne conservano ancora quattro copie, una delle quali con dedica del conte Giovanni Sanvitale. Il padre Stefano non arrivò a vederla stampata. È un'opera che desta interesse anche dal punto di vista tipografico, perché vi si leggono forse i primi caratteri geroglifici a stampa utilizzati da tipografi parmigiani (27), ma la storia della tipografia a Parma si era già intrecciata con la nascente disciplina dell'Egitologia molto prima con un'altra pubblicazione posseduta dal museo su questo argomento, il volume del gesuita Jacopo Belgrado, eclettico professore di matematica, *Dell'architettura egiziana*, pubblicato a Parma nel 1786 con caratteri bodoniani dalla Tipografia Reale; una dissertazione, nella quale egli cerca di dimostrare la superiorità dell'architettura egizia su quella greca.

Altro antico contributo, il più antico posseduto, assai curioso è *Della Farfalla, simbolo egiziano*, dell'Accademico della Crusca, Adamo Frabboni, che nel

(26) Cfr. MICHELE LOPEZ, *Memorie storiche e monumentali dell'antico regno d'Egitto e Obelisco della Regina Amense*, Parma 1863, MS 87, Museo Archeologico Nazionale di Parma

(27) Sarebbe interessante approfondire questo aspetto di storia della tipografie ed editoria locale, argomento che qui solo si sfiora e si lascia volentieri affrontare a chi studioso della materia vorrà coglierlo. Nell'appendice viene inserito l'elenco dei volumi antichi di Egitologia posseduti dalla biblioteca del museo. Si tratta di un elenco che ha solo scopo informativo non catalografico. Ringrazio il dott. Leonardo Farinelli per le indicazioni datemi al riguardo. La catalogazione con norme bibliografiche è rimandata ad altra sede.

1783 pubblica una dotta dissertazione sulla scrittura egizia, paragonata a quella greca, tentando di interpretarne il significato dei geroglifici e soffermandosi su quello che lui chiama “farfalla”, probabilmente il segno *bit* (ape) o *ff* (mosca) o un sole alato, difficile dirsi, perché manca il segno grafico.

Di Rosellini, come si è accennato sopra, la biblioteca conserva una copia completa de *I monumenti dell’Egitto e della Nubia, disegni della spedizione scientifica letteraria toscana in Egitto*, corredata delle relative tre sezioni di tavole, ma anche la *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla spedizione letteraria toscana in Egitto e in Nubia eseguita negli anni 1828 e 1829* ed inoltre il precedente *Di un bassorilievo egiziano della I.E.R. Galleria di Firenze*, del 1826. Insieme alle poderose opere generali di Valeriani, Visconti e Vassalli, si conservano saggi monografici, che gli studiosi in tutt’Europa iniziavano a pubblicare sugli oggetti di collezione, specializzando chi le competenze linguistiche, chi artistiche: le discipline di arti e lingue orientali si andavano arricchendo di nuove specialità: l’Egittologia e la Papirologia. Sono saggi che spesso gli autori fino alla fine dell’Ottocento donarono al Museo in estratti, testimonianza dell’importanza che gli studiosi attribuivano al Museo ed alla sua collezione Egizia e della volontà da parte della Direzione di allora di valorizzarla e di diffonderne la conoscenza (28). Dell’orientalista Amedeo Peyron sono conservati gli estratti di due contributi: *Papyri greci regii musei aegypti taurinensis*, tomo XXXI, 1826-28e *Papyri greci regii musei aegypti taurinensis*, tomo XXXI, *Pars altera lecta die. 18 ianuarii et 15 martii 1827*”, scritti negli anni in cui Rosellini lo aveva conosciuto a Parigi. Sono presenti contributi di studiosi italiani e stranieri: G. Cara, Giovanni Kminek-Szedolo, Pietro Perrau, Luigi Ungarelli, Domenico Valeriani, Visconti, Vassalli, Ernest Von Bergmann. Tra i contributi dell’egittologo M.F. Chabas, va messo in evidenza il raro libretto edito dalla Tipografia armena mechtarista di San Lazzaro a Venezia, che contiene bei caratteri a stampa geroglifici, un accurato saggio del 1870 sulla mummia egizia custodita presso l’Isola di san Lazzaro dai Padri Mechitarisiti (29). Di Bartolomeo Gastaldi è uno studio su alcuni strumenti litici e di armi

(28) Cfr. in Appendice 2 l’elenco completo del nucleo antico della biblioteca del Museo riguardante l’Egitto.

(29) Ringrazio la prof. Gabriella Uluhogian per avermi confermato la presenza a tutt’oggi della mummia e per avermi introdotto alla storia della stamperia armena amechitaristae Venezia. Cfr. GABRIELLA ULUHOGIAN, *Gli Armeni*, 2009.



1



2

Fig. 1, 1. Allestimento della sezione egizia al 1838 al primo piano del museo, sala V esposizione Mariotti;
2. Allestimento della sezione egizia al 1840 al piano terra del museo, sala XX, attuale sala delle epigrafi.



1



2

Fig. 2, 1; Allestimento della Sezione egizia a cura di A. Frova e L. Pancaldi, dal 1964 al 2009;
2. Innovazioni nell'allestimento degli anni '60 inaugurate il 22 settembre 2009.



1



4



2



3

Fig. 3. 1. Frammento di rilievo di parete sepolcrale del dignitario Amenemone, XVIII Dinastia regno di Amenofi III, Museo Archeologico Nazionale di Parma; 2. Frammento di parete sepolcrale del dignitario Amenemone, XVIII Dinastia regno di Amenofi III, AEIN 714, retto, Ny Carlsberg Glyptotek; 3. Frammento di parete sepolcrale del dignitario Amenemone, XVIII Dinastia regno di Amenofi III, AEIN 714, verso, Ny Carlsberg Glyptotek; 4. Frammento di parete sepolcrale del dignitario Amenemone, XVIII Dinastia regno di Amenofi III, AEIN 715, Ny Carlsberg Glyptotek.



Fig. 4, 1. Sarcofago antropoide in legno di Shepsesptah, fine XXVI Dinastia, da Menfi, Museo Archeologico Nazionale di Parma; 2. vasi canopi di Shepsesptah, proprietà Museo Louvre, esposti al Museo di Lione, LYON, Musée des beaux-arts. MBA, Lyon, photo Alain Basset (Louvre I 3381/ Lyon G 306; Louvre I 3384/ Lyon G 307; Louvre AF 1627/Lyon G308/; Louvre I3382/Lyon G309.



Fig. 4, 2. Scarabei sigillo della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Parma; 1 a-b; 2 a-c; 3 a-b; 4a-c; 5a-b; 6 a-b.

di bronzo del Museo Egizio di Torino. Sull'Egitto Romano abbiamo di Victor Langlois una monografia sulle monete d'Egitto di epoca romana del 1852. Un documento interessante per la storia del mercato antiquario è il *Catalogne de la Collection d'Antiquités Egyptiennes de feu Amilcare Ancona, del 1892*, con i timbri dell'Impresa di vendite Pertusi di Milano.

Oggi è nella biblioteca del museo a disposizione degli studiosi un prezioso e raro patrimonio bibliografico, testimone del cammino che fecero gli studi di Egittologia nell'Ottocento, prima del prezioso ed ancora unico studio di Botti sull'intera collezione (30).

L'allestimento e la valorizzazione della sezione egizia da Lopez ad oggi

Nel 1851 Malaspina descrivendo le sale del Museo di Parma, diretto da Lopez, riferisce che nella terza sala sono custoditi i monumenti egizi insieme a quelli etruschi e romani, nella sala delle medaglie insieme a vasi etruschi sono esposti i “quattro canopici Egizi”.

Nel 1866 Lopez descrivendo l'allestimento delle collezioni del museo appena rinnovato e ampliato, colloca nella “Sala delle iscrizioni” le quattro “Stele Egizie” litiche: quella che chiama *stele storica* della XVIII dinastia, in realtà il rilievo di parete funeraria di Amnemone (31) e le altre tre litiche.

Sappiamo da Pigorini che al tempo di Lopez le altre antichità egizie erano collocate nella sala destinata alle terracotte ed ai marmi. Nel radicale riordino ed ampliamento del museo attuato intorno al 1870, Pigorini raccoglie le “*reliquie egiziane*” in un'unica sala, dopo avere fatto costruire i mobili necessari per conservarle, togliendo dalla sala delle epigrafi le stele ed il rilievo funerario, per unirli alle altre “*antichità egiziane*” (32).

Sotto la Direzione Mariotti, periodo di sostanziali cambiamenti nella identità del museo e nel corpo delle sue collezioni, la sezione egizia è ancora inte-

(30) Cfr. GIUSEPPE BOTTI, *I cimeli egizi del Museo di Antichità di Parma*, Firenze c.e.Olschki, 1964.

(31) Cfr. LOPEZ.MICHELE. *Descrizione de monumenti del museo di Parma*, MS 35, p. 7.1-4. Museo Archeologico Nazionale di Parma.

(32) Cfr. LUIGI PICORINI, *Il Regio Museo d'Antichità di Parma e gli scavi di Velleia*, Parma, 1872, pp. 18-19, 24,32.

ramente esposta in una sola sala lunga e stretta, la V (attuale corpo di guardia), al primo piano del museo, il piano delle collezioni di pregio che accoglie il medagliere e le antichità veleiati, come descritta nella prima guida di Monaco del 1938, che riporta l'allestimento museale ancora presente al tempo di Mariotti. Le immagini del tempo testimoniano un allestimento curato con un'esposizione attenta agli aspetti estetici, senza trascurare la corretta correlazione tra gli oggetti. Le due mummie sfasciate sono esposte in un armadio a parte, in un altro è posto il sarcofago di Osoroeris in piedi con la mummia adagiata ai suoi piedi. In piccole teche a muro sono collocate le statuette funerarie, i bronzetti ed i papiri. I vasi canopi sono appoggiati su una fila di falsi capitelli a muro con decorazioni plastiche che riproducono il soggetto della testa-coperchio. (fig. 1). Il sarcofago a cassa è appoggiato a terra addossato alla parete. La descrizione di Monaco riferisce anche che alle pareti “*sono murate stele su pietra, stele lignee dipinte ed alcuni piccoli papiri. Il papiro più lungo è esposto al di sopra dell'ingresso*”.

Con il riordino delle collezioni del museo in occasione del Bimillenario augusteo, Monaco declassa la collezione egizia, spostandola al piano terra in una logica etnografica, nella sala n. XX della distribuzione di allora, che corrisponde all'attuale sala delle epigrafi. Il papiro tolemaico è appeso sopra all'ingresso della sala. Qui la collezione è disposta in armadi a vetro, al centro il sarcofago a cassa ed appoggiato al muro il sarcofago della XXVI dinastia (fig. 1.2) (33). Impressiona il disinteresse per l'argomento che si legge tra le righe della descrizione della guida del 1940, rapida, approssimativa, che non tiene minimamente conto degli studi approfonditi dell'Ottocento e tanto meno delle relazioni tra gli oggetti. Descrive infatti la collezione “*Presso l'ingresso un cofano dipinto contenente una mummia*”, si tratta del sarcofago antropomorfo di Shepsesptah, a cui evidentemente è stata associata una mummia non pertinente. “*Una seconda (mummia) col cofano aperto, è esposta nella vetrina tra le due finestre*” (il sarcofago e la mummia di Osoroeris, donati da Del Vecchio a Mariotti) “*una terza mummia è contenuta nel cassone dipinto collocato al centro della sala*”, si tratta del sarcofago a cassa della XII dinastia, a cui anche è stata associata a caso una mummia. Per la prima volta con questo riordino si legge che è stata inserita nella collezione una “*vetrina contenente oggetti in pie-*

(33) Cfr. GIORGIO MONACO, *Le collezioni del R.Museo di Antichità di Parma*, Aurea Parma XXII, II, 1938 p. 59; G. MONACO, *Il R. Museo di Antichità di Parma*, Roma 1940, p. 18.

tra dall'Egitto e dal Nord, Centro e Sud America". È il primo riferimento al nucleo di materiale litico dall'Alto Egitto esposto, con la collezione storica (v. infra).

L'interesse per la sezione egizia dopo l'attenzione dell'Ottocento, si riaccende solo negli anni '60, quando, a seguito della nuova definizione di competenze con l'istituzione delle Soprintendenze di settore, il museo riprende la sua caratteristica originaria di museo di antichità, andata sciamando soprattutto nei primi del '900, quando venne dato largo spazio alle sezioni medievale e moderna. Con il piano di riassetto dei musei emiliani del Soprintendente Mansuelli, nel riallestimento dell'intero museo di Parma ad opera del Direttore Antonio Frova e dell'architetto Leone Pancaldi, viene presa in considerazione una nuova disposizione della sezione Egizia in una sala al primo piano, all'inizio del percorso di visita del Museo. È considerata una delle collezioni storiche del Museo di "*diversa provenienza*", collocate tutte al primo piano, separate da quelle di provenienza locale, poste al piano terra. Il Direttore Frova poteva così affermare che "*le collezioni di scultura greco romana... la collezione egizia ..hanno avuto così una decorosa spaziosa e luminosa sistemazione... al piano superiore domina il carattere rappresentativo... l'ordinamento rispecchia criteri di chiarezza e semplicità...*" ed il materiale da esporre è stato selezionato ed esposto con criteri di valorizzazione e di maggiore comprensione, secondo i canoni della museologia del tempo (34). Nel 1964 la sezione egizia aveva il suo nuovo allestimento, in occasione del quale molti oggetti, tra cui i papiri ed i sarcofagi furono fatti restaurare. Fu chiamato a studiarla e catalogarla un egittologo di chiara fama, Giovanni Botti, al quale fu chiesto consiglio anche per l'esposizione dei papiri. Nel 1965 nella nuova guida del museo la sezione egizia era ben spiegata sulla scorta dell'approfondito catalogo pubblicato da Botti "*I cimeli Egizi del Museo di Antichità di Parma*". Prima si poteva contare solo sulla schedatura dei materiali fatta da Lopez.

Ancor oggi la sezione conserva l'allestimento degli anni '60. Gli oggetti esposti nella sala sono prevalentemente quelli acquistati tra il 1830 e 1832 da Castiglioni (i papiri funerari, i sarcofagi) dallo Scaglioni (le collane funerarie) ed il sarcofago con mummia.

(34) Cfr. ANTONIO FROVA, *Il Museo Nazionale di Antichità di Parma*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, X, 27, pp. 9-13.

L'allestimento di Frova e Pancaldi fu studiato secondo gli orientamenti museografici del tempo, per dare il massimo risalto ai grandi pezzi di pregio della collezione, focalizzando su alcuni di essi l'immediata attenzione del visitatore (ad es. mummia di Osoroeris e frammento di rilievo parietale del dignitario Amenemone), che attraversando questa sala accede anche a tutte le altre sezioni del Museo.

La natura della collezione, storicizzata e da considerarsi chiusa nella sua genesi, ha indotto allora il progettista ad utilizzare a pieno tutte le possibilità e gli spazi espositivi presenti all'interno della sala destinata ad accogliere i reperti dall'Egitto, comprese le due pareti di uno degli strombi di finestra, in cui sono state collocate due stele.

Attualmente ci si trova di fronte ad un allestimento rigido, con grandi contenitori a muro e a pavimento per i sarcofagi che occupano molto spazio. Due vetrine a pavimento accolgono gli oggetti di piccole dimensioni (scarabei, amuleti, collane funerarie, bronzetti di divinità, stele e ed altri oggetti di legno). Gli spazi a parete disponibili della sala sono stati occupati dall'esposizione a muro delle stele funerarie, del rilievo parietale, dei papiri, dei sarcofagi, dei vasi canopi e della mummia.

Non vi sono altri spazi significativi lasciati liberi dall'allestimento attuale che consentano l'inserimento di altre vetrine di grandi dimensioni a pavimento o teche a muro, senza che si debba intervenire sull'attuale allestimento, alterando la coerenza progettuale e l'accessibilità a tutto il resto del Museo (fig. 2.1).

La collezione Magnarini di scarabei-sigillo Egizi, di proprietà della Fondazione Cariparma.

Una novità nell'allestimento degli anni '60

Nell'aprile del 2009 la Fondazione Cariparma ha dato in comodato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna la collezione Magnarini di scarabei-sigillo, per valorizzarla ed esporla al pubblico, finanziandone anche questo l'allestimento, frutto di una progettazione condivisa.

Gli scarabei sono stati acquistati dalla Fondazione nel 2008 dal collezionista Franco Magnarini, che partendo da un nucleo di una sessantina, appartenuti alla sua famiglia, nel corso degli anni ha composto una collezione di ben 429 esemplari. Appassionato studioso di questi oggetti, li ha classificati per clas-

si secondo il metodo Tufnell, basandosi sui motivi che sono raffigurati sul ventre-sigillo: elementi lineari, geometrici, animali, figure umane, vegetali, motti, tra questi ve ne sono ben ottanta reali. Li ha pubblicati in *Catalogo ragionato di una collezione di scarabei sigillo egizi*, BAR, Oxford, 2004.

La collezione comprende esemplari di varie dimensione (dai mm 5,00 a mm 30,00) ben conservati; solo in alcuni il motivo inciso è indecifrabile. Gli scarabei più antichi sono stati datati con approssimazione dalla metà del Primo Periodo Intermedio (2100 a.C. ca.) all'Epoca Tarda (728-525 a.C.), sono di differenti materiali: pietre dure (lapislazzuli, corniole) paste colorate e invetriate, molti in steatite, spesso invetriata. Gli scarabei sigillo sono in generale oggetti che ripetono forma e motivi; quando non si conosce la provenienza ed il contesto di ritrovamento è difficile perciò datarli con sicurezza, a parte pochissimi ben inquadrabili in una precisa epoca di produzione, per caratteristiche stilistiche e rappresentazione di alcuni motivi.

Per il numero degli esemplari, l'ampiezza dell'ambito cronologico ricoperto, la varietà iconografica dei motivi rappresentati, dei materiali e delle tecniche di produzione e per la rarità di alcuni scarabei, la collezione Magnarini è considerata una delle più ragguardevoli collezioni di scarabei-sigillo attualmente esistenti. Per il suo valore è stata dichiarata d'importante interesse archeologico con D.M. 24 novembre 2000, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; da allora è tutelata e non è più divisibile. La sua esposizione al pubblico è ora il positivo esito di un'azione di tutela e valorizzazione concordata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna con la Fondazione Cariparma ed il collezionista Magnarini.

La proposta di accogliere in comodato la collezione di scarabei egizi ha imposto di affrontare due problemi, il primo legato alla compatibilità della collezione privata con la sezione egizia del museo e la sua identità e l'altro relativo alla possibilità di esporla all'interno di un allestimento che, abbiamo visto, oggi appare rigido, ma frutto di un progetto ben definito e storicizzato.

Si ritiene opportuno ricordare qui l'attuale condizione giuridica della collezione egizia del museo, nello spirito di una valorizzazione che passa prima di tutto per la tutela esercitata dall'attuale diritto dei beni culturali nazionale e in questo caso anche e soprattutto internazionale, che pone lo spartiacque tra le motivazioni e la legittimazione della formazione di una collezione di proprietà dello Stato e quella di collezionismo privato.

Il Museo d'Antichità prima e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna poi, divenutane competente a partire dagli anni '60, si sono

curati della tutela, conservazione e valorizzazione della collezione egizia, non più della sua implementazione, non ravvisandosene i presupposti dal momento che né il Museo né la Soprintendenza hanno mai in passato né in tempi recenti promosso o preso parte a missioni e campagne di scavo in Egitto, che giustificassero legalmente l'arricchimento, per acquisto, scambio o donazione, della collezione storica con materiale archeologico proveniente dall'Egitto antico. Oggi la collezione egizia, storicizzata e parte essa stessa della storia del Museo, è patrimonio pubblico di proprietà dello Stato italiano. La Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna con il Museo Archeologico Nazionale di Parma, che ne fa parte, ha il compito di curarne la conservazione in condizioni idonee e con interventi di restauro, (tra i più recenti i restauri della due stele lignee e l'intervento di pulitura e restauro in pubblico del sarcofago di Shepsesptah della XXVI Dinastia), lo studio e la ricerca, facilitandone l'accesso a specialisti che desiderino studiarne i pezzi (anche quelli non esposti al pubblico) e favorendo contatti con studiosi e specialisti del settore. Negli ultimi anni è stata attivata una proficua collaborazione con specialisti del Museo Egizio di Torino e sono stati avviati contatti con importanti musei europei per la ricongiunzione virtuale di pezzi appartenenti agli stessi contesti o frammenti dello stesso oggetto, scambi di pubblicazioni per riprendere la formazione della storica biblioteca specialistica, collaborazione con l'insegnamento di Papirologia dell'Università di Parma e con quello di Egittologia dell'Università di Bologna. Particolare attenzione si è posta negli ultimi anni anche alla valorizzazione, la promozione e comunicazione con iniziative di diverso livello specialistico e divulgativo ed attività educative per scolaresche, famiglie e anziani. Sono stati inoltre realizzati per il pubblico alcuni quaderni didattici e prodotti informatici di approfondimento su temi/chiave di lettura della collezione.

Oggi nel pieno rispetto dell'attuale diritto internazionale che tutela il patrimonio storico archeologico dei paesi d'origine e disciplina la movimentazione, i prestiti e l'esportazione di oggetti provenienti da scavi secondo accordi internazionali, ogni proposta di donazione o di concessione in deposito o comodato volontario di oggetti o collezioni private è soggetta prima di tutto alla verifica che questi presupposti di legge siano rispettati.

Verificati i presupposti di cui sopra, nel caso si ipotizzi una soluzione espositiva degli oggetti in entrata, è necessaria una valutazione di compatibilità e delle eventuali opportunità di valorizzazione che essi possono apportare alla stessa collezione egizia del Museo.

Per quanto riguarda l'opportunità che si è presentata con l'offerta di comodato da parte della Fondazione Cariparma, si è considerato che fanno parte della collezione egizia del museo anche una ventina di scarabei, tra cui sette scarabei del cuore, alcuni anepigrafi ed in particolare alcuni scarabei sigillo, di cui almeno due reali (v.infra).

La datazione degli scarabei del museo va dalla XVIII dinastia all'epoca stitico-tolemaica.

Gli scarabei della collezione privata sono compresi in un arco cronologico rappresentato anche dai reperti dell'intera collezione egizia del Museo. Si è ritenuto pertanto che, se si considerano solo intrinsecamente gli oggetti, senza tener conto delle modalità di formazione della collezione privata, non appaiono esservi contrasti evidenti con la collezione del museo.

Vanno invece ben evidenziate le differenti finalità e modalità di formazione e acquisizione delle due collezioni, quella privata come si è detto a scopo di collezionismo, quella del museo per divulgazione e studio delle antichità egizie, per questo l'accoglimento in comodato ha anche il significato di dare una disponibilità pubblica di questi beni, consentendone una piena fruizione, un obiettivo pienamente condiviso da entrambe le parti, che valorizza anche la collezione del museo.

L'allestimento e la valorizzazione

Appurata la compatibilità, il passo successivo è stato di verificare i termini di fattibilità dell'esposizione della collezione Magnarini nella sala della sezione egizia del museo,

La proposta di allestimento e valorizzazione della collezione degli scarabei compatibile con l'attuale allestimento della collezione egizia del museo e che dà la necessaria visibilità alla collezione di scarabei esposta nella sua totalità, senza alterare l'impianto dell'allestimento degli anni '60, prevede che la collezione venga esposta sulla parete dove sono stati collocati i canopi nel '64, ora disposti in teche tra i sarcofagi antropomorfi.

Il trasferimento consente il raggruppamento della serie completa dei 4 canopi della XXVI Dinastia in una teca trasparente sospesa a parete e due in un'altra teca in cui viene inserita anche l'immagine dei quattro canopi pertinenti il sarcofago di Shepsestah, di proprietà del Louvre, ora conservati al museo di Lione, di cui si hanno già le immagini e l'autorizzazione all'esposi-

zione, attuando così una ricongiunzione virtuale del contesto che valorizza il sarcofago esposto (35).

L'intera collezione degli scarabei sigillo è collocata in una vetrina orizzontale, in simmetria con l'esposizione dei papiri sull'altro lato della parete. Abbandonata l'ipotesi di poter esporre gli scarabei con un sistema specchiante, perché non sufficientemente efficace a causa delle caratteristiche degli scarabei (di diverse dimensioni, spessore, colore e orientamento e della loro numerosità), si è considerato che l'installazione di un *touch screen* fosse la soluzione adatta per consentire una visione totale degli scarabei esposti, con un'adeguata documentazione grafica e fotografica, ed un ricco apparato didascalico, che consente diverse chiavi di lettura degli scarabei e dell'intera sezione egizia. Sono stati inseriti diversi percorsi con differenti livelli di approfondimento: uno molto tecnico che riporta integralmente il testo del catalogo della collezione Magnarini, uno più divulgativo che offre diverse chiavi di lettura della collezione di scarabei e della sezione egizia ed uno decisamente didattico studiato appositamente per le classi elementari che frequentano assiduamente la sezione egizia (36) (fig. 2.2).

La sala è stata dotata di schede mobili e di un nuovo apparato didascalico il più possibile discreto, rispettando le caratteristiche dell'allestimento museale storico Frova-Pancaldi, dove erano gli oggetti a prevalere. Oggi, grazie a soluzioni tecnologiche avanzate, è possibile focalizzarci sulle esigenze del pubblico, accompagnarlo ed interessarlo nella visita, con una forma di comunicazione museale *public oriented*, senza però offuscare con effetti speciali o grafiche eccessive la forza comunicativa ed evocativa degli oggetti esposti.

Grazie alla soluzione del *touch screen* è stato possibile mettere a disposizione del pubblico anche una nuova presentazione degli scarabei sigillo della collezione storica del museo e la ricongiunzione virtuale di due contesti: i tre

(35) Cfr. ELISA FIORE MAROCHETTI, *op. cit.*

(36) Le diverse fasi della progettazione sono state dirette dalla sottoscritta, che ha curato anche lo studio di fattibilità e la progettazione preliminare. Tutti gli aspetti sono stati concordati con la dott. Maria Bernabò Brea, Direttore del Museo e con la collaborazione della dott. Francesca Magri della Fondazione Cariparma. La progettazione esecutiva e l'esecuzione delle vetrine è della Ditta Pentagono, Bologna; il *touch screen* e la relativa grafica è della Ditta Net-Project, Parma. I testi del nuovo apparato didascalico e del *touch screen* sono della sottoscritta, a parte la sezione sulla collezione Magnarini, che è curata da Magnarini stesso e ripropone integralmente la schedatura da lui fatta nella pubblicazione del catalogo, MAGNARINI 2004, *op. cit.*

frammenti del rilievo parietale di Amnemone della XVIII Dinastia e il sarcofago di Shepsesptah e suoi canopi (fig. 2).

ROBERTA CONVERSI*

Scheda 1)

Rilievo parietale della tomba del dignitario Amenemone, XVIII Dinastia

In pietra calcarea dipinta, presenta raffigurazione e geroglifici a bassorilievo e la figura del defunto dipinta a colori.

Nell'iscrizione compaiono numerosi titoli di un alto dignitario a cui era affidato il potere civile e militare dell'Egitto: il principe prediletto, lo scriba del Signore, il preposto alle cariche del Signore dell'Alto e del Basso Egitto, il preposto ai lavori nel tempio di Ra, lo scriba del Re, il generale a capo dell'esercito del Signore delle due Terre, l'araldo principale del Re, il capo degli arcieri, il maggiordomo nel tempio di Men-keper-ra. Nella mano sinistra porta una piuma di struzzo, segno della carica di porta-ventaglio alla destra del Faraone, istituita da Amenophis III. Nel rilievo non compare il nome del defunto rappresentato. G. Botti scoprì che fa parte di una decorazione della tomba del dignitario *'Imn-m-'in.t*, già noto in due frammenti conservati nella Glittoteca di Copenhagen. Le caratteristiche stilistiche comuni, le stesse cariche attribuite al dignitario e la notevole somiglianza nella raffigurazione della figura hanno fatto ritenere che i frammenti di Parma e Copenhagen appartengano allo stesso dignitario *'Imn-m-'in.t*, e siano parte della decorazione delle pareti della camera funeraria.

Il rilievo di Parma era parte della parete superiore della tomba, delimitato in alto e a destra da una decorazione a piccoli riquadri. E' raffigurato in grandi dimensioni il defunto, che indossa quattro giri di collana di piccoli dischi d'oro, onorificenza concessa dal Faraone per valore militare ai suoi funzionari più meritevoli. È in vesti da cerimonia con un'ampia parrucca a ciocche attorcigliate, fissate da piccoli fermagli a spirale. La resa della figura ed i geroglifici in rilievo sono di ottima fattura.

* Roberta Conversi, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, responsabile della sezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Palazzo della Pilotta, 43100 Parma; e-mail roberta.conversi@beniculturali.it.

Il rilievo è stato datato da Botti al regno di Amenophis III, XVIII Dinastia. Proviene dalla necropoli di Menfi. Fu acquisto da F. Castiglioni il 20 luglio 1830.

I due frammenti di Copenhagen AEIN 714 e AEIN 715, acquistati nel 1895 in Egitto da W. Schmidt riportano: uno AEIN 714 il volto del defunto 'Imm-⁴in.t, seguito da un volto femminile, sul recto, sul verso il defunto in piedi offerente con una tavola di libagioni davanti a Hosiris; il secondo AEIN 715, lavorato solo su un lato ha un riquadro con il defunto seduto con lo scettro, accanto alla moglie con tavolo di offerte. Nella schedatura attuale vengono datati al 1332-1305 a.C.

Su concessione della Ny Carlsberg Glyptotec, si propone una ricongiunzione virtuale delle immagini dei tre frammenti. (fig. 3).

Scheda 2

Sarcofago antropoide di Shepsesptah, fine XXVI Dinastia

Il sarcofago è realizzato in legno pregiato, sicomoro o cedro, a forma antropoide, è di tipo bombato su alto zoccolo, tipico dell'epoca tarda. La decorazione del volto è a foglia d'oro, con un "pizzo osiriano" decorato a spina di pesce e una parrucca a bande color oro e blu scuro. Il pettorale è con la collana Usekh e fasce di perline e fiori e una bella raffigurazione della dea Nuth, accovacciata, con le ali spiegate e un grande disco solare sul capo. Seguono undici colonne di bellissimi geroglifici dipinti in diversi colori, che riproducono parte del capitolo LXXII del Libro dei Morti. Appartiene a Shepsesptah, che esercitò diverse cariche sacerdotali tra cui *wnr* di Letopoli.

Grazie alla fotografia ad infrarossi sono stati di recente individuate e lette da Elisa Fiore Marochetti due colonne di geroglifici in un pilastro all'esterno dell'alveo del sarcofago. La stessa ha inoltre identificato tutti e quattro i vasi canopi appartenuti a Shepsesptah, ora conservati presso il *Musée des beaux-arts*, di Lione. In una stele centinata dedicata nel Serapeo di Menfi, datata all'anno 4 di Dario I (514 a.C.), conservata al Louvre ha inoltre individuato la citazione di un sacerdote con le stesse cariche del Shepsesptah del sarcofago, nella stele denominato *Ptahshepses*, e riconosciuto come la stessa persona. Questa coincidenza farebbe risalire il sarcofago tra la fine della XXV e l'inizio della XXVI Dinastia (664-332 a.C.) (37). Fu acquistato da F. Castiglioni nel 1830.

(37) Botti G., 1964, pp. 71-74; *op. cit.*; E. Fiore Marochetti, 2007, *op. cit.*

Nel 2005 il sarcofago è stato restaurato da Teodoro Auricchio, di AT Restauri, sotto la Direzione scientifica di E. Fiore Marochetti, del Museo Egizio di Torino.

Viene qui proposta una ricongiunzione virtuale del sarcofago e dei vasi canopi (fig.4).

Scheda 3

GLI SCARABEI SIGILLO DELLA COLLEZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Fanno parte della collezione egizia del Museo di Parma sette scarabei del cuore e alcuni piccoli scarabei funerari con anello per essere fissati, uno con forellini per l'inserimento nella retina di copertura della mummia, tre scarabei anepigrafi e sei scarabei sigillo. In occasione della presentazione al pubblico degli scarabei sigillo della Collezione Magnarini, si presentano gli scarabei sigillo della Collezione Egizia del Museo.

SCARABEI SIGILLO DELLA COLLEZIONE EGIZIA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Scarabeo sigillo reale (Botti 119) (fig. 4, 1 a-b)

Dorso: liscio, bombato, prototorace distinto dalle elitre zigrinate, da due tacche laterali ed una centrale. Zampe incise.

Base: con iscrizione geroglifica racchiusa in doppio ovale; all'interno un cartiglio con i segni *R'* e *iaret*, all'esterno del cartiglio, appaiati dall'alto verso il basso due segni *sw*, due segni *ntr*, alla base del cartiglio il segno *nbt*. L'incisione dei geroglifici sulla superficie limitata è molto accurata.

Epoca: Nuovo Regno

Steatite nocciola, invetriata di verde chiaro

Con foro trasversale

Provenienza incerta

cm 1,2 X 0,5X 0,4

Dono Giovanni Sanvitale 1832 (38)

(38) Botti G., 1964, pp. 86. *op. cit.*

Scarabeo sigillo reale (Botti 120) (fig. 4, 3 a-b)

Dorso: riproduzione abbozzata dei caratteri anatomici, prototorace distinto dalle elitre con un segno a T. Zampe incise profondamente.

Base: iscrizione in un ovale, nel mezzo un cartiglio con segni *mn-hpr-R'*, nome di intronizzazione di Thutmosi III. Ai lati del cartiglio due soli alati simmetrici.

Epoca: Nuovo Regno?

Steatite grigia con tracce di invetriatura verde sulla base

Di forma squadrata, con foro passante

Acquisto da Pietro Gennari, 26 settembre 1828

cm 1,9X1,4X0,7

Scarabeo reale (Botti 121) (fig. 4, 2 a-c)

Dorso: con riproduzione prototorace diviso da un'incisione a Y dalle elitre, ornate da tacche a V. Zampe incise in modo profondo, dorso distaccato dalla base. Sono raffigurati i particolari anatomici.

Base: con cartigli gemelli appaiati con iscrizione *Mn-hpr-R'*

Epoca: Nuovo Regno?

Pasta con invetriatura color turchese scuro

Con foro passante

Acquisto da Pietro Gennari, 26 settembre 1828

cm 2,5X1,7X0,8

Sigillo con dorso a forma di gatto (Botti 122) (fig. 4, 4 a-c)

Dorso a forma di piccolo gatto ranicchiato con orecchie dritte, di accurata fattura.

Base: all'interno di un ovale è l'iscrizione '*Imn-R' nb*, con un trattino o un segno indecifrabile.

Faience verde-azzurra con vernice brillante, con foro trasversale

Cm 1,0x0,8x0,7

Acquisto da Pietro Gennari, 26 settembre 1828

Sigilli sagomati con figure di animali sono frequenti nella XVIII Dinastia. In particolare quelli con il gatto vengono attribuiti al periodo di Tuthmosi III, inoltre il colore verde-azzurro brillante è molto usato nelle invetriature di questo periodo (39).

(39) Cfr. il sigillo è stato pubblicato da Botti, 1964, op. cit. p. 87, n. 122; per la datazione cfr. P.E. NEWBERRY, *Scarabs, an introduction to the study of Egyptian seals and signed rings*, London,

Dal Nuovo Regno il gatto maschio (*Felis silvestris libica*) è considerato una raffigurazione di Ra, come lo scarabeo, simbolo del sole che sorge. In questo sigillo sagomato si uniscono le due simbologie di Ra, nel gatto che è rannicchiato a foggia di scarabeo, a rafforzare l'invocazione ad Amon-Ra, Signore, dell'iscrizione sulla base. La raffigurazione più frequente del gatto sacro, dedicato a Ra o della gatta dedicata a Bastet, è la stessa del geroglifico *Miu*, l'animale è seduto sulle zampe posteriori con le orecchie dritte e nella forma più solenne, ha uno scarabeo in fronte, che ricorda la macchia del pelo nell'animale. In scene di vita quotidiana lo si trova anche disteso ai piedi del padrone. Nel sigillo l'insolita posizione rannicchiata è realizzata per dare all'oggetto anche la forma dello scarabeo.

Scarabeo sigillo (Botti 126) (fig. 4, 5 a-b)

Dorso: prototorace distinto con segno a Y dalle elitre decorate da due piccole tacche a V. testa resa con particolari anatomici. Zampe rese con incisione leggera.

Base: con ovale inciso profondamente con segno all'interno grande segno 'nh
Faience verde chiaro

Cm 1,4X0,9X0,4

Acquisto da Lottici, febbraio 1836

Scarabeo sigillo (fig. 4, 6 a.b)

Dorso: prototorace distinto da elitre con segno a Y, particolari anatomici, resi sommariamente, zampe incise appena incise.

Base con incisione profonda ma poco precisa i segni R' e P, il nome della città di Buto, sopra ad un animale (una lontra o un coccodrillo)

Steatite grigia invetriata di verde

Cm 1,04X1,0X0,5

Con foro passante, spezzato sul prototorace e ricomposto.

Provenienza: sconosciuta, non compreso nel catalogo Botti.

1908, pp86-88, fig.88; per confronti con l'iscrizione con nome di Amon cfr. F. MAGNARINI, *Catalogo ragionato di una collezione di scarabei sigillo egizi*, Oxfors, 2004, pp.319-328, con relativa bibliografia; per la simbologia del gatto cfr. E. LEOSPO, *Il culto degli animali nell'Antico Egitto*, in *Aegyptica Animalia. Il bestiario del Nilo*, Torino 2000, p. 18.

APPENDICE 1

Sezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma – Tabella accessioni

anno	provenienza	dono	Acquisto	Oggetti	Rif. Archivio ManPr
1826	Molteni	dono		27 oggetti	Registro doni 1826 p.3
1828	Gennari		Acquisto	3 oggetti 1 sigillo, 2 scarabei sigillo reali	Reg. Acquisti 1825, p.87-88
1830	Castiglioni		Acquisto	44 oggetti	Reg. Acquisti 1825,
1830 28 maggio	Schiavi Giuseppe		Acquisto	1 papiro ieratico (fronte retro) spiegato dal prof. Rosellini	Reg. Acquisti 1825-1830, p.135
1832/8/ febr.	Fattorini		Acquisto	4 piccoli amuleti	Reg. Acquisti 1825 p.154
1832 /24 febr.	Tassi		Acquisto	3 simulacri di mummia in legno	Reg Acquisti. 1825- p.153
1832	Scaglioni		Acquisto	33 oggetti	Reg Acquisti, 1825, p.153
1832	Castiglioni		Acquisto	(3 oggetti) Sarcofago a cassa, mummia di donna, una mummia di gatto	Reg.Acquisti 1825 p.153
1832	Giovanni Sanvitale	dono		Scarabeo reale	Reg. Doni 1825- p.11
1835	Stefano Sanvitale	dono		Simulacro di mummia (ushabti)	Reg. Doni 1825- p.19
1836	Lottici		Acquisto	Alcuni oggetti tra cui uno scarabeo "con croce mistica (anh) e scarabeo senza iscrizione	Reg. acquisti 1834-43, p. 183
1839	Gabinetto di anatomia umana di Parma	dono		Mummia	G Collezione del museo
1844	Palin		Acquisto	Piccolo oggetti	Reg. acquisti 1844,
1844/45	Mauguier		Acquisto	Una ventina di oggetti tra cui una serie completa di canopi e diversi bronzetti di animali e divinità e due scarabei del cuore	Reg. acquisti 1844 p.297-299 Reg. acquisti 1845 p. 306-307
1870	Primo Bossetti	dono		1 figura di mummia di donna in terra cotta smaltata (ushabti)	Reg. doni 1867-27 p.33
1877	Pigorini	dono		7 idoletti, di bronzo, 1 in pietra calcarea, 6 in pastiglia, 1 scarabeo in diorite, amuleti in diorite	Reg.doni 1867-29 p.68
1883	Luigi Reggiani	dono		2 idoletti egiziani in terra smaltata	Reg.doni 1867-29 p.96/18
1885	Pietro del Vecchio	dono		Mummia egizia da Zagazig con cassa dipinta (2 oggetti)	Reg.doni 1867-29 p.103, 26
1887	Stefano Sanvitale	dono		2 idoletti egizi color ceruleo, 3 scarabei egizi	Reg.doni 1867-29 p.115, 86-87
2009	Fondazione Cariparma		comodato	429 scarabei sigillo	E/17 Archivio corrente Museo

APPENDICE 2

LA BIBLIOTECA STORICA SPECIALISTICA DI EGITTOLOGIA
del Museo Archeologico Nazionale di Parma

BELGRADO JACOPO, *Dell'Architettura Egiziana: dissertazione d'un corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi Parma: Stamperia Reale, Parma 1786, Stamperia Reale;*

CRARA G., *Descrizione di due lamine una d'argento e una d'oro con geroglifici*, Cagliari 1875, Tipografia Cattolica;

CHABAS F., *Note sur le collection egyptienne de Bologne* estratto dalla *Rivista Bolognese*, annoIV, Fasc. I, Bologna 1869;

CHABAS F., *Analyse de la Huitieme Maxime teste Hueratique*, pl.16, lig 13 a 17, 1874 Septembre, 1 anne 2, n. 9;

CHABAS M. F., *Note sur la momie*, conservee a Saint-Lazaire, Venise, 1870, Tipografia Armena di San Lazzaro;

Frabboni Adamo, *Della Frafalla*, simbolo egizio, Firenze 1783;

GASTALDI BARTOLOMEO, *Alcune antiche armi e strumenti di pietra e di bronzo o rame provenienti dall'Egitto*, Torino 1870, Stamperia Reale;

KMINEK-SZEDOLO GIOVANNI, *Il grande sarcofago del Museo Civico di Bologna con 32 leggende geroglifiche interpretate e spiegate da.K-S. G.*, Bologna, 1876, Stab. Tipografico Monti;

KMINEK-SZEDOLO GIOVANNI, *Il grande sarcofago del Museo Civico di Bologna con 32 leggende geroglifiche interpretate e spiegate da.K-S. G.*, Bologna, 1877, Stabilimento Tip. Successori Monti;

LANGLOIS VICTOR, *Numismatique des nomes d'egypte sous l'Administration romaine*, Paris, 1852;

LOPEZ MICHELE, *Memorie storiche e monumentali dell'antico regno d'Egitto e Obelisco della Regina Amense*, manoscritto Parma, 1863;

Peyron Amedeo, *Papyri greci regii musei aegypti taurinensis*, tomo XXXI, "Pars altera lecta dic. 18 ianuarii et 15 martii 1827" 1826-1828;

PERREAU PIETRO, *Intorno agli atti del IV Congresso Internazionale degli orientalisti*, Firenze 1878, voll Relazione di Pietro Perreau Corfù 1881, Nacamulli;

PERTUSI, *Catalogne de la Collection d'Antiquitès Egyptiennes de feu Amilcare Ancona, del 1892*, Milano, 1892;

ROSSELLINI IPPOLITO, *Di un basso rilievo egiziano della I.E.R.*, Galleria di Firenze, Firenze 1826, Stamperia Piatti;

ROSSELLINI IPPOLITO, *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla spedizione letteraria toscana in Egitto e in Nubia eseguita negli anni 1828 e 1829*, Firenze, 1830;

ROSSELLINI IPPOLITO, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia: disegnati dalla Spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto* / distribuiti in ordine di materie, interpretati ed illustrati dal dottore Ippolito Rosellini, Direttore della spedizione, Professore di Lettere, Storia e Antichità Orientali nell'I.E.R. Università di Pisa, Membro Ordinario dell'Istituto d'Archeologia, e Corrispondente di varie Accademie d'Europa. - Pisa: presso Niccolò Capurro. - v.; 24 cm, Opera in tre parti, con un Atlante in tre capitoli ognuno dei quali corrisponde ad una parte dell'opera: Monumenti storici, monumenti civili, monumenti del culto, Pisa, 1834-1844, Capurro;

ROSSELLINI IPPOLITO (1), *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, con tavola di fac simile del papiro Parma, 1838, Carmignani;

ROSSELLINI IPPOLITO (2), *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, con tavola di fac simile del papiro Parma, 1838, Carmignani;

ROSSELLINI IPPOLITO (3), *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, con tavola di fac simile del papiro Parma, 1838, Carmignani;

ROSSELLINI IPPOLITO (4), *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, con tavola di fac simile del papiro Parma, 1838, Carmignani;

UNGARELLI LUIGI, *Illustrazione di quattro vasi funebri di alabastro provenienti dalla necropoli di Menfi...*, Roma, 1841, Tipografia della S.C. de propaganda Fide;

UNGARELLI LUIGI, *Il naoforo del Museo Vaticano – Egizio* Dissertazione del P.D. Luigi Ungarelli, Barnabita, letta nella pontificia accademia di archeologia, di 6 luglio 1842 Roma, 1847, Tipografia delle Belle Arti;

VALERIANI DOMENICO, *Nuova illustrazione storico-monumentale del Basso Egitto*, Firenze, 1836;

VASSALLI LUIGI, *D'una rappresentazione di sirene sopra un sarcofago egizio dell'epoca dei Lagidi*, Firenze 1866, Tipografia del Diritto;

VISCONTI CAV. P. E., *Monumenti Egiziani della raccolta del sig.Papandriopulo*, Roma 1828;

VON BERGMANN ERNEST, *Eine Sarcophaginschrift aus der Ptolemaerzeit*, Wien, 1876.